

flash

**ATALANTA**  
A Bergamo arriva Taibi  
Pelizzoli in viaggio per Roma

L'Atalanta ha ufficializzato l'acquisto del portiere Massimo Taibi dalla Reggina. L'operazione consente di fatto l'arrivo alla Roma di Ivan Pelizzoli (nella foto), il giovane portiere che dopo aver provato quest'anno l'emozione dell'esordio in serie A, si trova a dover difendere la porta della squadra campione d'Italia. Il club bergamasco ha inoltre annunciato l'acquisto proprio dalla società giallorossa del difensore Alessandro Rinaldi, che come Taibi ha sottoscritto un contratto quadriennale.



**SCANDALO PASSAPORTI**  
Il Napoli con un esposto chiede  
di punire Inter, Udinese e Vicenza

Alla vigilia delle sentenze dei processi sportivi per i passaporti falsi dei giocatori extracomunitari, il retrocesso Napoli ha presentato in Lega Calcio un esposto in cui chiede al presidente Franco Carraro il deferimento alla Disciplina di Inter, Udinese e Vicenza, proponendo la penalizzazione per tutte le partite giocate rispettivamente con i giocatori Recoba, Alberto e Jeda in posizione irregolare. La richiesta del Napoli fa riferimento all'art. 19 comma 2 del Codice di Giustizia Sportiva, che obbliga il Presidente di Lega a deferire alla Commissione Disciplinare le società che hanno violato le norme disciplinari.

**MILAN**  
Inzaghi, test medici da rosso  
Galliani: «Ma non è nostro...»

Filippo Inzaghi ha sostenuto le visite mediche per il Milan. Lo ha confermato Adriano Galliani, amministratore delegato e vicepresidente della società, che ha però precisato che «questo non significa che Inzaghi sia un giocatore del Milan». L'attaccante juventino, che Milan e Juventus stanno trattando sulla base di 70 miliardi, non è ancora ufficialmente un giocatore rossonerio perché, come ha spiegato Galliani, «c'è l'accordo tra le due società, ma mancano i fondi». Galliani ha aggiunto che Inzaghi ha fatto le visite mediche così «potrà andare tranquillamente in vacanza, sicuro di star bene», in Sardegna.

**CICLISMO**  
La Settimana tricolore in Brianza  
Oggi il via, otto titoli in palio

Sulle strade della Brianza comincia oggi la Settimana tricolore di ciclismo che dal 27 giugno al 2 luglio assegnerà otto titoli italiani. In gara nella prova odierna i ragazzi della categoria juniores che si misureranno su un circuito pianeggiante da ripetersi cinque volte, per una distanza complessiva di 123 km. Partenza e arrivo a Seregno. Seguiranno le gare riservate alle donne juniores, alle donne elite, agli under 23, ai professionisti e tre competizioni a cronometro per juniores donne, under 23 e "open".



**Giocare col Moro**  
*Una settimana a Genova e con tre milioni  
si può rivivere il clima dell'America's Cup*

**Luca Lorenzi**  
Quel giorno, in un pomeriggio di brezza leggera, è stato un giovane consulente finanziario, che fino all'altro ieri confondeva lo skipper con un succo di frutta, a dare la strambata decisiva. Ha «annusato» l'aria, studiato il movimento dei venti come gli avevano appena insegnato con un grafico sulla lavagna, poi cavalcata l'onda giusta e raccolto il cenno rassicurante del tattico, suo collega d'ufficio quando la cecca d'ordinanza è nella sacca sportiva, ha firmato la manovra finale. Da accademia, direbbero i suoi maestri. Il «match race», parola gonfia d'orgoglio e che solo nominarla fa sentire il vento tra i capelli, non è più una storia a due, tra quei marinai-scienziati che conoscono ogni spumoso segreto degli oceani e le splendide baie da America's Cup, piste acquatiche da Formula 1. Quel mondo di Lune Rosse e imprese azzurre sfiorate, di Black Magic e neozelandesi amabilmente odiosi perché imbattibili, non è un sogno lontano, un orizzonte di gloria da osservare solo in fotografia, una favola da seguire in tv facendo le notti piccole piccole. È custodito lì, a Genova, in una

«baia» più ristretta di quella «downunder» di Hauraki ma molto più facilmente navigabile dove si danno appuntamento politici, liberi professionisti, sportivi, artisti, avvocati ed ingegneri, premi Nobel come il fisico Arno Penzias, che scoprì il «rumore di fondo dell'universo». Tutti insieme per un giro, una virata, un colpo di vento. È una lezione... a secco.  
Tra l'Acquario genovese e le banchine del porto, che poggia lo sguardo austero sulla monumentale struttura ospitante il G8, ci sono anche dei banchi. Di scuola. Dove il marinaio «navigato» ma anche chi il mare lo conosce soltanto per essersi avventurato sui pedali, può vivere l'esperienza «simulata». E mettersi nei panni di Francesco de Angelis o Russel Coutts e al timone di una emozione troppo grande, da non sembrare vera. Ad offrirla è l'«America's Cup Sail Academy», idea ambiziosa di un gruppo di giovani manager genovesi che hanno «riesumato» miti dimenticati e finiti a raccogliere polvere e non più il profumo della salsedine. Tra questi il Moro di Venezia III, orgoglio d'Italia che nel '91 vinse il campionato mondiale Classe Coppa America per poi aprire la strada alla versione numero cinque che

sfiorò la Vuitton Cup l'anno dopo. L'imbarcazione di Raul Gardini, insieme alle due statunitensi Mighty Mary (passata alla storia nel 1995 per il suo equipaggio interamente femminile) e Kanza (che partecipò alle selezioni tra i defender della Coppa America 1992) usate come «lepri» dal team Prada per migliorare le prestazioni di Luna Rossa, formano le «scaravelle» sulle quali chi si avvia per la prima volta alla vela o chi desidera raggiungere i più alti livelli di specializzazione nella tecnica o nella preparazione a specifici ruoli a bordo di lacc, può trascorrere una settimana molto speciale. A prezzi non proibitivi, da vacanza ai Caraibi. Da due a tre milioni e mezzo settimanali, a seconda della tipologia dei corsi. I sessanta membri del team da Coppa America «allenati» dunque non vincerà ma per farla vivere ai... debuttanti sono supervisionati dal general manager Leonardo Gaugenti, classe '64, undici anni di navigazione e regata prima di mettersi al timone delle aziende.  
E farle navigare lontano: «È un progetto unico al mondo messo in pratica in meno di un anno e mezzo. Neppure in Nuova Zelanda, dove la vela è una filosofia di vita, esiste una

scuola che ti fa veleggiare su barche così illustri. Agli allievi proviamo a dar loro il massimo della tecnica di vela, il sano divertimento viene naturale. Per questo ci sono anche pacchetti su misura per privati e aziende. Tutti insieme, navigando per affogare lo stress. Sognare in fondo fa bene allo spirito e alla mente». Vietato però il puro relax. Esercizi fisici, footing, briefing, armamento barche, attività in mare, analisi, orari da caserma (anche se in realtà l'alloggio è in alberghi a quattro stelle): tutto è rigorosamente compreso. Studiando le manovre, le andature, l'issata di spin veloce, la tecnica della virata, il cambio delle vele di prua, le regolazioni degli alberi e la tecnica di partenza. Alla sera si arriva sfiniti ma felici. Ditelo al centinaio di iscritti che ha animato da un paio di mesi il porto di Genova. In tutto quaranta giorni di corso e navigazione con le tre vecchie glorie - «comandante» dai lupi di mare Gabriele Bassetti (il «padre» del Moro), Andrea Henriquet (due titoli mondiali 3/4 ton cup e Maxi Yacht) ed Elio Petracchi (un Admiral's Cup nel 1995) - che diventano nell'occasione anche pezzi da museo. I traghetti genovesi a volte cambiano leggermente rotta quando scrutano le

navi-scuola veleggiare e darsi battaglia, anche solo per gioco. Con la signora in carriera che nelle vesti di grinder si impegna a girare le «manovelle» il più velocemente possibile mentre la collega del piano di sopra scopre doti nascoste di randista. Non è vero che l'America's Cup è una chimera, un'impresa per pochi navigatori veri, un mondo di pura scienza «marina», di progettisti d'ultima generazione, di derive nascoste e materiali top secret.  
Può essere anche un happening, un appuntamento mondano, una scommessa vinta, un modo, anche snob, per staccare la spina. In certi casi può anche trasformarsi in una rimpatriata tra amici, in una festa aziendale per celebrare un bilancio che va a gonfie vele, magari anche in una partita del cuore. Qualche giorno fa a Genova si sono sfidati a calcio la nazionale cantanti e quella degli attori. Dicono che presto ci sarà una rivincita sul mare. Con al timone i fratelli Schumacher contro Gianni Morandi ed Eros Ramazzotti. Possibile? Possibile. Ma il nostro sogno è far uscire dalla scuola un equipaggio di allievi pronto a conquistare l'America's Cup». L'Accademia dei miracoli a portata di strambata sta studiando anche questo

**WIMBLEDON**  
Farina e Serra Zanetti:  
la migliore e la «peggiore»  
avanti in tandem

Ivo Romano

**LONDRA** Nel giorno in cui Andre Agassi, coccolato dalla sua Steffi, attenta quanto elegante spettatrice sul centrale, giocava il suo 200° match del Grande Slam, inseguendo (e raggiungendo, grazie al successo in 3 set sull'olandese Wessels) Boris Becker al 6° posto della graduatoria dei giocatori con più vittorie (163), un «pokerissimo» di italiane si giocava, più modestamente, l'accesso al secondo turno. E al tavolo verde di Wimbledon sono rimaste in due, Silvia Farina e Adriana Serra Zanetti. Come dire, la migliore e la «peggiore» delle azzurre in campo. O, meglio, la giocatrice con la classifica più alta, che gli era valsa il posto numero 16 tra le teste di



serie, e quella che, unica fra i rappresentanti del Belpaese, era riuscita nell'impresa di restare in linea di galleggiamento nell'inferno delle qualificazioni. Le altre, invece, han puntato ciò che avevano sulla ruota di Wimbledon e ci han rimesso tutto. Il primo consistente piatto della giornata se lo è aggiudicato, senza nemmeno sudare più di tanto, Silvia Farina. Un «one-way match» - una partita a senso unico, come direbbero gli inglesi - con la ceca Gerši, molto più in giù in classifica rispetto alla milanese: 6/1 6/2 e la formalità è sbrigata. Ora per lei si staglia all'orizzonte la minacciosa sagoma di Alexandra Stevenson, contro la quale è andata a sbattere, complice qualche acciaccio di troppo, Tathiana Garbin (2/6 6/4/6/4). Un nome, quello della Californiana di San Diego, che a Wimbledon richiama alla mente l'edizione di due anni fa. Allora, alla sua prima apparizione sui campi di Church Road, si issò fino alle semifinali e fece la gioia dei terribili tabloid, che si gettarono a capofitto sulla storia di questa tennista nata dalla realzione fra Samantha Stevenson, apprezzata giornalista sportiva, e Julius Erving, fuoriclasse del basket statunitense. Se per il successo della Farina parla la classifica, la Serra Zanetti nelle graduatorie mondiali vedeva un'autentica montagna da scalare: lei, numero 137, contro la slovacca Henrieta Nagyova, numero 26 del mondo e testa di serie numero 24. L'impresa, però, si è rivelata più agevole del previsto (7/6 6/1) e la Serra Zanetti ora ha dinanzi a sé un secondo turno non impossibile. La prima a salutare l'erba londinese, ancor prima della Garbin, era stata Giulia Casoni. Troppo forte per lei Kim Clijsters, fresca finalista al Roland Garros. Un match impari (6/0 6/2), per la serie «la gigante e la bambina»: la giovane speranza belga, ribattezzata «Kim Kong» per il suo fisico prorompente, contro la ferrarese, che qui non ha mai vinto un match. Poi era la volta di Rita Grand. Per un'uscita di scena molto più dolorosa, classificabile nel novero delle sorprese. Perché Rita è attaccante di razza e su queste superfici dovrebbe esprimersi al meglio. Dovrebbe, appunto. Invece ieri non è andata così. E l'ha sbattuta fuori senza troppi complimenti, con un duplice 6/4, Anca Barna, rumena naturalizzata tedesca, numero 119 delle classifiche. E dire che una Grande quantomeno dignitosa non si sarebbe lasciata scappare le tante chanche che pure le son capitate. Dalle italiane che da anni sgambetano sui court di mezzo mondo a un italiano di cui tutti, perfino i più informati, ignoravano l'esistenza. Lui si chiama Andres Schneider, ha origini argentine e ha ottenuto il passaporto italiano da un paio d'anni. A 25 anni si è costruito una apprezzabile classifica in doppio (qui è in coppia con il gauchero Roitman): è numero 88, primo italiano, avanti a Diego Nargiso. Insomma, un'inattesa scoperta che non cambierà le sorti del nostro tennis.

La replica degli organizzatori del Giro d'Italia dilettanti sulla vicenda della nostra collaboratrice Paola Argelli da loro considerata giornalista «non gradita»

**Uc Vittorio Veneto, fiumi di parole sorvolando sui fatti**

Abbiamo preso atto della pubblicazione da parte della Vs. testata, della lettera riservata da noi inviata alla Signorina Paola Argelli, Vs. collaboratrice, al termine del Giro d'Italia Elite organizzato dalla ns. società, in cui manifestavamo il ns. risentimento nei confronti della giornalista per un atteggiamento sicuramente prevenuto e preconcepito tenuto durante l'intera durata della manifestazione, e circa l'infondatezza di molte delle accuse formulate.  
È fin troppo facile intuire l'intenzione della signorina Argelli, da Voi assecondata, di far scendere la vicenda in gazzarra. Ritengo, a questo punto, saranno i ns. legali a chiedere conto di quanto avvenuto nelle sedi più opportune.  
Detto questo, giacché il Vs. giornale ha ritenuto opportuno pubblica-

re tale corrispondenza, corredandola di commenti impropri ed inesatti redatti dalla destinataria, ci corre l'obbligo di precisare quanto segue:  
1) il testo della lettera è stato pubblicato incompleto. È stata omessa (in buona fede?) la frase in cui ricordavamo testualmente alla signorina Argelli: «Lei ha peraltro collaborato con la ns. organizzazione in occasione del Giro Donne 2000, comportandosi in modo quanto meno discutibile». Un'omissione casuale?  
2) La signorina Argelli, affermando che due soli giornalisti (Lei medesima ed il sig. Renato Cavina) «hanno ritenuto di fare onestamente il proprio lavoro» (citiamo testuali pa-

role) offende palesemente la dignità professionale di almeno altri venti giornalisti che hanno seguito (integralmente o parzialmente) la manifestazione. Dunque, chiediamo: l'eventuale intervento dell'Ordine dei Giornalisti, sollecitato dalla Vs. testata, nei confronti di chi dovrebbe avvenire? Chi è che offende l'altrui dignità professionale, noi o la signorina Argelli?  
3) Nei suoi servizi sul Giro Elite, pubblicati sull'Unità e su altre testate, la signorina Argelli ha interpretato in modo molto unilaterale alcuni episodi (e questo passi), ed inoltre ha riportato notizie del tutto prive di fondamento, tipo premi non pagati o obbligo da parte degli organizzatori di farsi carico del costo del traghetto per la Sicilia (e questo non è ammissibile).

4) Quanto al discutibilissimo titolo «Cacciano la giornalista perché non fa il maggiordomo», ci sembra un illuminante esempio di cattivo giornalismo. Se avessimo preteso di influenzare le opinioni altrui saremmo intervenuti a manifestazione in corso, e ce ne siamo ben guardati in nome di una correttezza che evidentemente non viene compresa; quanto al fatto che avremmo «cacciato» i giornalisti indesiderati, l'errore è evidente. Noi abbiamo specificato che ovviamente rilasceremo regolare credito, se richiesto, anche in occasione del Giro d'Italia Femminile.  
Abbiamo semplicemente detto che, essendo la ns. organizzazione co-

si poco apprezzata, viene a cadere la ns. disponibilità a farci carico delle spese di vitto, alloggio e trasporto. Ciò non lede alcun diritto di libera espressione delle persone in questione, né la loro possibilità di seguire una manifestazione in qualità di giornalisti.  
O secondo Voi, oltre a sentirci dare degli incapaci e dei disonesti, dovremmo anche ringraziare?  
Il presidente dell'Uc Vittorio Veneto  
**Giuseppe Tonon**  
Al presidente dell'Uc Vittorio Veneto consigliamo di leggere il comunicato della Federazione ciclistica che pubblichiamo qui a fianco, per il resto nella lunga piccata replica non abbiamo trovato nessuna risposta ai puntuali interrogativi sollevati dalla nostra collaboratrice.

**Federiciclo: «Sbaglia chi vuole condizionare l'informazione»**

In merito alla questione che vede coinvolti la U.C. Vittorio e la collaboratrice dell'Unità Paola Argelli, la Federazione Ciclistica Italiana deplora l'accaduto poiché ritiene che l'intervento della società organizzatrice del Giro d'Italia dei dilettanti sia chiaramente lesivo alla libertà di espressione della giornalista. Quella manifestazione, così come il Giro femminile, appartengono al patrimonio federale: al di là degli aspetti di merito delle questioni oggetto della contestazione, la Fci deplora che gli attuali organizzatori possano condizionare le modalità di rapporto con gli operatori della comunicazione al gradimento o meno del contenuto dei loro servizi giornalistici.  
Il Segretario Generale FCI  
**Marcello Standoli**